

Q U A L I T À

# Information Quality per il settore finance

Metodi, tecniche, esperienze

**Stefano Olocco, Stefano Parenti,  
Mauro Tuvo**



FRANCOANGELI

## Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile con Adobe Digital Editions. Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.



## **Am** - La prima collana di management in Italia

Testi advanced, approfonditi e originali, sulle esperienze più innovative in tutte le aree della consulenza manageriale, organizzativa, strategica, di marketing, di comunicazione, per la pubblica amministrazione, il non profit...

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: [www.francoangeli.it](http://www.francoangeli.it) e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e.mail le segnalazioni delle novità o scrivere, inviando il loro indirizzo, a “FrancoAngeli, viale Monza 106, 20127 Milano”.

**Stefano Olocco, Stefano Parenti,  
Mauro Tuvo**

# Information Quality per il settore finance

Metodi, tecniche, esperienze



FRANCOANGELI

Progetto grafico di copertina di Elena Pellegrini

Copyright © 2013 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

*L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito [www.francoangeli.it](http://www.francoangeli.it)*

---

# Indice

<b>Premessa</b>	pag.	7
<b>1. Concetti fondamentali e attuazione del Sistema di IQ</b>	»	11
<b>2. Requisiti regolamentari nel settore finance</b>	»	17
1. Legge 262/2005 – “Dirigente preposto”	»	19
2. Circolare 263/2006 di Banca d’Italia	»	20
3. Regolamento 20/2008 di ISVAP	»	23
4. Direttiva 2009/138/CE del Parlamento Europeo	»	24
5. Raccomandazioni EIOPA	»	25
6. Considerazioni generali sui requisiti normativi	»	26
<b>3. Progettazione di un impianto di controllo</b>	»	27
1. Identificare i dati da sottoporre a controllo	»	29
2. Determinare i controlli	»	32
3. Realizzare e avviare l’impianto di controllo	»	37
<b>4. Esercizio, miglioramento, regia e monitoraggio</b>	»	41
1. Esercizio	»	44
2. Miglioramento	»	46
3. Regia e monitoraggio	»	49
<b>5. L’Organizzazione di un sistema di IQ</b>	»	51
1. Un modello organizzativo di riferimento	»	53
2. Presidio centrale di Information Quality	»	54
3. Referente applicativo	»	55
4. Referente di business	»	56
5. Internal Audit	»	57
6. Organizzazione	»	57

6.1. Presenza di servizi affidati in outsourcing	pag.	58
6.2. Gruppo	»	59
6.3. Collocazione organizzativa delle funzioni coinvolte	»	62
6.4. Strutturazione in livelli di controllo, un'esperienza	»	64
<b>6. Strumenti</b>	»	69
1. Requisiti informativi – Metamodello IQ	»	70
2. Requisiti funzionali – supporto ai processi IQ	»	73
3. Architettura logica di un sistema integrato per la gestione dell'IQ	»	81
<b>7. Metriche</b>	»	85
1. Prospettive di qualità	»	86
2. Robustezza	»	87
3. Normalizzazione	»	89
4. Metriche candidate	»	91
<b>8. Dall'Information Quality all'information governance</b>	»	95
<b>Bibliografia e sitografia</b>	»	101
<b>Gli autori</b>	»	103



---

# Premessa

L'attenzione delle aziende italiane verso la gestione strutturale della qualità delle informazioni ha marcato una crescita rilevante negli ultimi anni. Già nel 2007, quando uno degli autori di questo handbook aveva collaborato alla redazione di un testo sull'argomento, molte organizzazioni, soprattutto nel mondo bancario, stavano iniziando a maturare una consapevolezza sulla necessità di organizzare in un sistema più formale e gestito le pratiche di controllo e miglioramento della completezza e dell'accuratezza dei dati nei propri sistemi. I requisiti regolamentari nell'ambito del framework di Basilea II erano già stabili e molte banche avevano deciso di intraprendere un percorso di adozione di un modello IRB (*Internal Rate Based*), prendendo in carico anche le indicazioni di Banca d'Italia in materia di Information Quality.

Da allora molte cose sono successe.

Tutte le principali banche hanno avviato iniziative volte a garantire la qualità delle informazioni in input ai motori per il calcolo dei rating; sono tanti i gruppi e gli istituti che, una volta adottati principi e pratiche di gestione sistemica dei dati aziendali in ambiti regolamentati, hanno iniziato ad applicarli anche ad altri ambiti informativi, avendone sperimentato i concreti benefici.

Nel frattempo il settore assicurativo italiano ha avviato un processo di adeguamento alle direttive europee e ai regolamenti italiani in materia di solvibilità: il calcolo delle riserve tecniche, la formula standard o il modello interno per la determinazione dell'SCR (*Solvency Capital Requirement*) si devono basare su dati sottoposti ad un verifica formale della qualità, declinata rispetto ad una serie di criteri.

In generale il settore finance sta assumendo un atteggiamento consapevole e proattivo verso la qualità del proprio patrimonio informativo, conscio del suo valore e della necessità di una sua gestione organizzata, non solo in termini di conformità agli standard, ma anche di efficienza, di relazione con i clienti, di minori costi rispetto alla presa in carico in emergenza delle eccezioni e delle anomalie.

In questo senso il settore dei servizi finanziari è in questo momento più avanzato sul tema dell'Information Quality, gruppo rispetto ad altri comparti, anche quelli che potrebbero trarre grandi benefici dall'adozione di standard e migliori pratiche, quale ad esempio quello delle utilities o della pubblica amministrazione. Evidentemente la leva regolamentare, mancata in altri settori, ha prodotto un indiscutibile "effetto volano", ma questo non sarebbe stato sufficiente a spingere istituti e compagnie a procedere oltre i requisiti regolamentari se non fosse stato per la consapevolezza e l'impegno di alcuni manager illuminati, anche in situazioni congiunturali difficili come l'attuale.

Questo libro nasce da esperienze concrete maturate dagli autori nella loro attività professionale presso importanti gruppi finanziari.

Da questa impostazione derivano alcune caratteristiche: fra tutti l'orientamento attuativo, operativo del testo, che elenca requisiti regolamentari, propone pratiche, illustra processi; così pure l'impostazione modulare, che rende ogni capitolo autoconsistente, ancorché integrato con agli altri, permette di prendere visione dei singoli temi in funzione del proprio interesse specifico, oppure di seguire la sequenza degli argomenti proposta dall'indice.

L'obiettivo che il testo si pone è quello di fornire risposte alle domande di chi affronta iniziative o gestisce presidi di Information Quality. Ne citiamo alcune, a titolo di esempio:

- **Come scelgo i dati da sottoporre a controllo?**
- **Come misuro la qualità dei dati?**
- **Quali sono i controlli giusti?**
- **Di quali strumenti ho bisogno?**
- **Perché la mia organizzazione si deve dotare di una data quality policy?**
- **Quali argomenti deve prendere in carico la policy?**
- **Quali processi devo gestire?**
- **Quali unità organizzative partecipano a questi processi e con che ruolo?**

Le domande sono state in gran parte raccolte dal campo, da progetti e iniziative reali maturati direttamente dagli autori e con il contributo di altri manager e operatori delle funzioni risk management, organizzazione, ICT, internal audit, attuariato, compliance di società e gruppi finanziari.

Benché alcuni esempi, passaggi, requisiti regolamentari facciano esplicito riferimento al settore bancario e assicurativo, l'approccio, i principi, le tecniche, i processi, i modelli illustrati nel libro possono essere trasposti o direttamente applicati in altri contesti e comparti, in particolare nel settore dei servizi finanziari.

Gli autori desiderano ringraziare quanti hanno fornito spunti di riflessione, suggerimenti, indicazioni utili alla stesura finale del testo.

In particolare si ringrazia Marco Rotoloni, responsabile del Gruppo di Lavoro di ABI Lab sull'Information Quality, gruppo che nei suoi due anni di vita ha raccolto interessi ed esperienze e ha stimolato iniziative congiunte che hanno visto la partecipazione di numerose banche italiane.

Tutti loro, tutti noi, e con noi un numero crescente di operatori di questo settore, siamo accomunati dalla convinzione che la qualità di dati non può essere ridotta semplicemente all'assolvimento di requisiti regolamentari; che ha un impatto importante sui risultati; che la scarsa qualità può essere prevenuta, gestita, migliorata, e non soltanto subita e aggiustata in emergenza.



Questo capitolo fa riferimento ad alcuni principi utili per inquadrare il tema dell'Information Quality in un'ottica di applicabilità concreta, in particolare nel contesto del settore finanziario.

È opportuno iniziare dalla definizione di qualità dell'informazione, che in quanto declinazione del più generale concetto di qualità è rappresentabile come la conformità ad alcune specifiche.

Più in particolare la qualità delle informazioni è **la conformità delle informazioni ad una serie di requisiti stabiliti**.

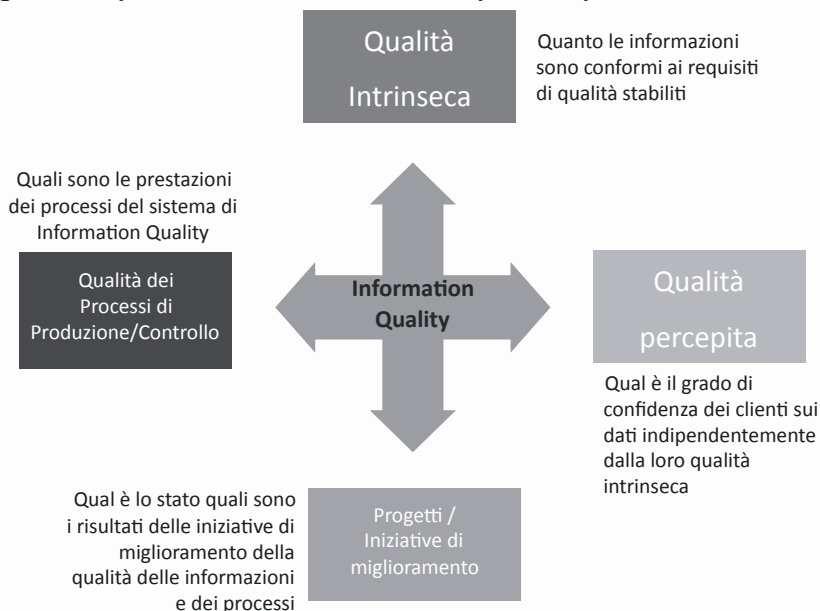
La determinazione di questi requisiti è una attività fondamentale.

L'esperienza ci porta a classificare i requisiti di qualità lungo una serie di prospettive (vedi fig. 1):

- **qualità intrinseca:** il rispetto di regole predefinite che coinvolgono le informazioni in un particolare punto di consistenza del loro processo di produzione/trasformazione; le regole possono essere organizzate distinguendo differenti criteri e differenti modalità di controllo,
- **qualità dei processi:** rispetto di specifiche prestazionali stabilite per i processi di produzione e trasformazione dei dati e, per estensione, per gli altri processi interessati alla qualità delle informazioni,
- **qualità percepita:** grado di confidenza espressa dai destinatari delle informazioni (o da persone comunque coinvolte nei processi di produzione, manipolazione, fruizione) sulla loro attendibilità, in base all'esperienza o a verifiche non note,
- **miglioramento continuo:** stato, esito ed effetto delle azioni di miglioramento strutturale sulle informazioni.

In particolare la qualità intrinseca, espressa come il rispetto di regole predefinite, può essere oggetto di un'organizzazione di tali regole secondo un insieme di criteri; qui di seguito viene proposta una possibile tassonomia delle regole in sei criteri, a loro volta raggruppati in tre distinte tipologie:

**Fig. 1 – Una possibile classificazione dei requisiti di qualità dei dati**



- **qualità interna**, intesa come conformità di un insieme omogeneo di informazioni (ad esempio un flusso o una tabella) a regole che coinvolgono solo quelle informazioni; è ulteriormente suddivisa nei criteri di:
  - **consistenza**: compatibilità di informazioni presenti nello stesso insieme,
  - **completezza**: valorizzazione di informazioni che non possono avere valori nulli;
- **qualità relazionale**, intesa come mutua conformità di distinti insiemi omogenei di informazioni; è ulteriormente suddivisa in:
  - **accuratezza**: compatibilità delle informazioni oggetto di controllo rispetto ad una fonte ritenuta corretta,
  - **coerenza**: compatibilità delle informazioni presenti in due insiemi,
  - **copertura**: presenza di tutti i casi/record attesi a fronte di una trasformazione;
- **qualità andamentale**, che si esprime nel concetto di:
  - **stabilità**: variazione “nella norma” di una informazione rispetto alle sue versioni precedenti.

La tassonomia sopra illustrata non è ovviamente la sola possibile; la letteratura riporta un grande numero di criteri, organizzati in gerarchie, spesso riferiti non solo alla qualità intrinseca ma anche ad altre prospettive: ad esempio la tempestività, la puntualità, la cosiddetta *timeliness*, sono criteri riferibili non tanto alla qualità intrinseca quanto al corretto funzionamento dei Processi di produzione e trasformazione dei dati.

Tornando alla qualità intrinseca, le tassonomie possono variare in funzione del contesto, ma devono comunque soddisfare un requisito: i criteri che la compongono devono costituire un insieme **consistente**, cioè

- non devono essere sovrapponibili o parzialmente ridondanti, ovvero un controllo deve essere attribuito ad un solo criterio prevalente;
- devono coprire l'intera casistica dei controlli, il che equivale a dire che non è possibile che una regola non possa essere attribuita ad un criterio prevalente.

Disporre di una logica di classificazione dei controlli in criteri produce nella pratica alcuni vantaggi, tra cui quello prevalente è la possibilità di valutare l'efficacia dell'insieme dei controlli anche in termini di **varietà** dei criteri verificati. Sarebbe cioè poco efficace un impianto di controllo (un insieme di controlli volti a verificare la qualità di un ambito informativo) costituito da soli controlli di completezza, in grado soltanto di verificare, cioè, che tutti i dati da sottoporre a controllo abbiano un valore. In questo senso un **bilanciamento** dei controlli nei rispettivi criteri di appartenenza rappresenta un elemento di valore dell'impianto di controllo.

Altro requisito di un impianto di controllo ben congegnato, efficace ed efficiente è la sua capacità di controllare la qualità dei dati rilevanti (o "**pertinenti**", come indicato da alcuni requisiti regolamentari in ambito bancario e assicurativo) per l'utilizzo o gli utilizzi di quei dati che si intende tutelare.

Ad esempio, se si vuole realizzare un impianto di controllo che abbia come obiettivo la verifica della qualità dei dati presenti in uno o più flussi che andranno ad alimentare un modello interno, sarà opportuno che i controlli che lo compongono coinvolgano i campi che hanno effetto sui risultati del modello stesso, eventualmente attribuendo una priorità più alta, nel progetto di determinazione dei controlli, ai campi che hanno maggiore impatto sul suo comportamento.

Gestire in modo strutturato la qualità dei dati di un particolare ambito informativo significa attuare una serie di pratiche per

- la determinazione delle informazioni oggetto di controllo,
- l'identificazione, la progettazione, la realizzazione di un sistema di regole/controlli da applicare a tali informazioni,
- l'esecuzione periodica e/o in particolari momenti del ciclo di vita delle informazioni dei controlli in determinati punti di controllo del processo produttivo dei dati,
- la raccolta degli esiti e l'identificazione dei casi anomali,
- la diagnosi e la correzione, o la rimozione, dei casi anomali rilevati in tempi compatibili con i tempi stabiliti per il processo di fornitura delle informazioni,

- la presa in carico e la verifica di segnalazioni di presunta scarsa qualità segnalata dagli attori coinvolti nel processo di produzione o di fruizione dei dati in ambito,
- l'attuazione di interventi/progetti, per la rimozione o la riduzione strutturale delle cause delle anomalie rilevate dai controlli o segnalate.

Schematizzando ulteriormente quanto elencato qui sopra, è possibile affermare che un'organizzazione verifica, migliora, mantiene la qualità delle proprie informazioni attivando e gestendo nel continuo un Sistema di Information Quality, consistente in una serie di pratiche riconducibili a 4 **macroprocessi**.

**Fig. 2 – Macroprocessi di gestione della qualità dei dati**



- **Progettazione.** Il macroprocesso comprende le attività di impostazione, analisi, realizzazione e avvio in esercizio di un impianto di controllo di qualità delle informazioni in un particolare ambito informativo, sia esso in corso di costituzione o oggetto di revisione. In questo processo viene collocato l'impiego di tecniche e strumenti per la rappresentazione dei processi di produzione dei dati, per la catalogazione delle informazioni oggetto di controllo e dei controlli, per la valutazione della robustezza, ovvero della loro capacità di rilevare in modo efficiente anomalie significative.
- **Esercizio.** Il macroprocesso consiste nell'esecuzione periodica dei controlli e nel trattamento delle anomalie rilevate; per estensione, questo macroprocesso comprende uno spettro più ampio di attività, ovvero l'intero processo produttivo dei dati dalla estrazione delle informazioni a partire dalle rispettive fonti fino al rilascio in produzione o alla distribuzione delle informazioni finali; all'interno di questo processo produttivo vengono comprese le fasi di controllo propriamente dette e gli interventi di rimozione "in contingency" di anomalie bloccanti o particolarmente significative.
- **Miglioramento.** Il macroprocesso consiste negli interventi per la risoluzione strutturale di anomalie ricorrenti o gravi che richiedano azioni sulle procedure informatiche, sulle pratiche operative, sui processi organizza-



tivi, sulle competenze del personale impegnato o coinvolto a vario titolo nella gestione delle informazioni; regola anche attraverso un processo codificato la presa in carico e la risoluzione di criticità sulla qualità delle informazioni segnalate da destinatari interni o esterni.

- **Regia e monitoraggio.** È l'insieme delle attività di elaborazione, analisi, diffusione delle metriche ottenute a partire dalle informazioni raccolte nei 3 macroprocessi precedenti, di amministrazione complessiva e di revisione periodica del sistema di qualità, allo scopo di migliorarne le performance.

In sostanza, dato un particolare ambito informativo da porre “in qualità”, nel macroprocesso di progettazione il team di Information Quality provvede a definire e a realizzare l'insieme dei controlli più efficace ed efficiente; tali controlli vengono poi eseguiti periodicamente e le anomalie più severe e bloccanti vengono rimosse con interventi di rapida realizzabilità nel macroprocesso di esercizio; nel macroprocesso di miglioramento si effettuano diagnosi sia delle segnalazioni di presunta scarsa qualità da parte di personale interno all'organizzazione o di terze parti (es. organismi di vigilanza) sia di anomalie ricorrenti e/o severe intercettate dai controlli e si provvede a rimuovere definitivamente, con progetti e interventi specifici, i problemi verificati.

Ognuno di questi macroprocessi può poi essere scomposto in fasi e attività, ciascuna delle quali verrà condotta da uno o più attori.

L'adozione di pratiche mature di Information Quality in un'organizzazione si concretizza su due piani di intervento:

- un **piano generale** nel quale, a livello dell'intera organizzazione (azienda, ente), sono stabiliti le modalità, le pratiche, le tecniche, le modalità e le metriche di misurazione della qualità dei dati e dei principali fenomeni ad essa connessi (es. stato ed effetto dei progetti di miglioramento, grado di “robustezza” dei controlli, ecc...), i ruoli e le responsabilità, le regole di ingaggio per la gestione della qualità dei dati in tutti gli ambiti informativi da sottoporre a regime di qualità (data quality policy aziendale);
- un **piano dei singoli ambiti informativi**, per ciascuno dei quali, nel rispetto della policy valida a livello generale, devono essere definiti ed attivati i controlli specifici, precisati i livelli di severità di eventuali anomalie rilevate dai controlli, stabiliti i valori obiettivo cui si vuole tendere per le metriche di qualità, indicati gli attori (in termini di unità organizzative) ai quali, nel contesto specifico, verranno assegnati concretamente i ruoli e le responsabilità elencati a livello generale.

L'insediamento di un sistema di Information Quality in una organizzazione deve anche assicurarne la compatibilità con le sue caratteristiche di business, tecnologiche, competenziali; ruoli e responsabilità devono poi essere attribuiti agli attori in modo coerente con le caratteristiche organizzative della specifica azienda.

Un sistema di qualità, con il crescere del numero di ambiti informativi da controllare e del numero di controlli da gestire, qualificare, eseguire periodicamente, trova un supporto irrinunciabile nell'impiego di **strumenti** tecnologici che ne automatizzano le fasi più pesanti quali ad esempio l'esecuzione periodica dei controlli, il calcolo delle metriche di qualità, la produzione di reportistica a fini interni e regolamentari. Anche per gli strumenti le opzioni possibili sono differenti; un'organizzazione sceglierà le opzioni e l'assetto strumentale per lei più conveniente sulla base di criteri economici, tecnologici, di distribuzione dei compiti e delle responsabilità tra ICT e business.

Infine, non vi è miglioramento senza misurazione: la qualità intrinseca dei dati, così come i principali fenomeni connessi (ad esempio la robustezza degli impianti di controllo, il rispetto dei tempi di cut-off, l'efficacia delle azioni diagnostiche e di rimozione strutturale delle anomalie) possono essere rappresentati in modo il più possibile obiettivo (o comunque sulla base di convenzioni condivise all'interno dell'organizzazione) attraverso **metriche**, elaborate a partire da informazioni di dettaglio generate nei vari macroprocessi: ad esempio un indicatore di qualità intrinseca per un determinato ambito informativo potrebbe essere il rapporto tra il numero di controlli che non rilevano anomalie e il totale dei controlli eseguiti in un certo periodo; questa metrica si ottiene al termine dell'esecuzione dei controlli per aggregazione degli esiti dei singoli controlli.

Da tutte queste considerazioni deriva l'imperativo, per una organizzazione che intende perseguire una politica attiva di presidio della qualità del proprio patrimonio informativo, di considerare la qualità dell'informazione come una disciplina, un insieme di standard che regolano risorse umane e tecnologiche, processi, servizi, ruoli e responsabilità; è essenziale, per la delicatezza e la complessità della materia, che questi standard siano formalmente definiti in una policy aziendale, un regolamento interno su cui, soprattutto nelle fasi di avvio e messa a regime, l'organizzazione vigili con gli strumenti più opportuni primi fra tutti un impegno vigile e costante del management, un piano periodico di verifiche ispettive.

Nel capitolo che segue si farà riferimento ai concetti fin qui illustrati, verificando come molti di essi siano coerenti con i requisiti regolamentari indicati da norme e regolamenti applicabili ai settori assicurativo e bancario.

## 2

# Requisiti regolamentari nel settore finance

In questo capitolo vengono citati una serie di documenti, in particolare provenienti da enti regolatori in ambito finance, che trattano il tema della qualità dei dati sotto il profilo dei requisiti regolamentari.

Da queste indicazioni, provenienti da più fonti, è possibile trarre un insieme di indicazioni generali utili alle organizzazioni del settore Finance per impostare e gestire un Sistema di Qualità dei Dati attento alla conformità a norme e regolamenti.

Questo capitolo risponde ai seguenti quesiti.

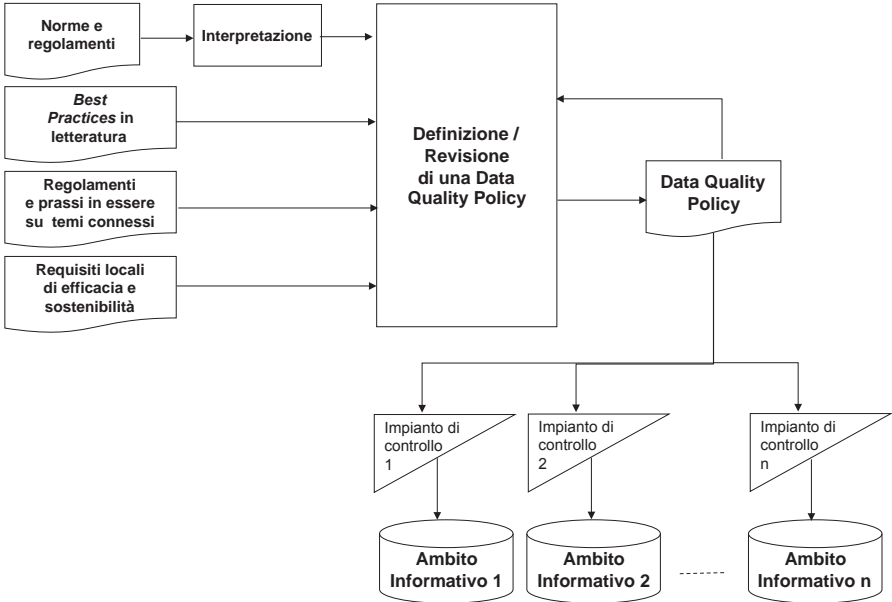
- **Dal punto di vista organizzativo, quali assetti sono più indicati a rispondere a norme e regolamenti?**
- **Come devono essere organizzati gli impianti di controllo della qualità dei dati?**
- **Quali processi sono esplicitamente previsti?**
- **Perché devo disporre di una data quality policy formalmente definita?**
- **In generale quali caratteristiche deve avere il mio sistema di qualità dei dati per assicurare un ragionevole livello di compliance ai requisiti regolamentari?**

L'attenzione crescente alla qualità delle informazioni da parte di istituzioni e organismi italiani ed europei è testimoniata da circolari, regolamenti, direttive che stabiliscono o indicano criteri e requisiti da adottare in disparati ambiti di applicazione.

Per questa ragione le organizzazioni operanti nel settore dei servizi finanziari nell'affrontare la tematica della qualità delle informazioni non devono solo tenere in considerazione principi e pratiche indicati dalla letteratura in materia, ma attenersi anche a norme e indicazioni stabilite dal regolatore per specifici ambiti informativi, quali la gestione dei rischi di varia natura (di credito, operativi, di mercato, di cambio, ecc...), la tenuta di registri informatici ai fini del contrasto al terrorismo e del riciclaggio di denaro, la redazione di documenti contabili.

Si tratta spesso come vedremo di indicazioni di tipo generale, che lasciano ai soggetti interessati la responsabilità di una traduzione in pratiche concrete. La soluzione per le organizzazioni (come peraltro vedremo suggerito dalla normativa stessa) sta nel definire, insediare e applicare sistematicamente una serie di standard, una *data quality policy* valida a livello dell'intera azienda, stabilita sulla base di un framework interpretativo ed attuativo di norme e regolamenti e di requisiti di efficacia e sostenibilità nel proprio contesto operativo: tale policy interna regolerà i processi di progettazione, esercizio, monitoraggio degli impianti di controllo e di miglioramento del livello qualitativo dei dati nei vari ambiti informativi di applicazione.

**Fig. 3 – Data quality policy e impianti di controllo**



In questo capitolo citiamo solo alcuni dei documenti più significativi anche in termini di impatto sulle pratiche di gestione delle informazioni nel settore dei servizi finanziari. Per ogni documento vengono proposti alcuni spunti di interpretazione dei passaggi rilevanti per la gestione della qualità delle informazioni, con l'obiettivo di ricavare indicazioni utili alla loro attuazione pratica nel contesto di una organizzazione.

## 1. Legge 262/2005 – “Dirigente preposto”

La legge 262 del 28 Dicembre 2005, “Disposizioni per la tutela del risparmio e la disciplina dei mercati finanziari”, più nota con il nome “Dirigente preposto” (dall'articolo 154-bis inserito a integrazione del Testo unico delle disposizioni in materia di intermediazione finanziaria) stabilisce, per le aziende quotate in borsa, che:

*“...Lo statuto prevede le modalità di nomina di un dirigente preposto alla redazione dei documenti contabili societari, previo parere obbligatorio dell'organo di controllo.*

*...*

*Gli atti e le comunicazioni della società previste dalla legge o diffuse al mercato, contenenti informazioni e dati sulla situazione economica, patrimoniale o finanziaria della stessa società, sono accompagnati da una dichiarazione scritta del direttore generale e del dirigente preposto alla redazione dei documenti contabili societari, che ne attestano la corrispondenza al vero. ...”*

La legge in questo caso richiede una generica attenzione alla veridicità dei dati utilizzati per la redazione di documenti contabili; non sono indicati precisamente vincoli o requisiti relativi a pratiche, tecniche, strumenti, metriche per la gestione della qualità di tali dati. In effetti alcune delle esperienze maturate presso aziende impegnate nel processo di adeguamento alla norma hanno avuto come obiettivo l'applicazione di un framework di controlli interni, denominato COSO, applicato dalle aziende quotate in borsa negli Stati Uniti per la compliance alle indicazioni del Sarbanes-Oxley ACT; il framework stabilisce una serie di tipologie di controlli, di tipo e generale e specifiche delle singole applicazioni rilevanti, tra cui, relativamente alla qualità dei dati vengono citate verifiche di quadratura tra differenti fonti, di dominio (“predefined data listings”), di accettabilità sulla base dell'esperienza (“data reasonableness tests”), di formato. COSO nota inoltre che la qualità dell'informazione consiste anche nell'accertarsi che l'informazione stessa sia:

- pertinente (“appropriate”) – “è l'informazione che serve?”,